

Lontano vicino

Metropoli e colonie nella costruzione
dello Stato nazionale italiano

a cura di
GIANLUCA BASCHERINI - GIOVANNI RUOCCO

Lontano vicino



Jovene editore
Napoli 2016



LONTANO VICINO
METROPOLI E COLONIE NELLA COSTRUZIONE
DELLO STATO NAZIONALE ITALIANO

a cura di
GIANLUCA BASCHERINI - GIOVANNI RUOCCO



JOVENE EDITORE
NAPOLI 2016

Il presente volume raccoglie gli atti del Convegno *Lontano vicino. Metropoli e colonie nella costruzione dello Stato nazionale italiano*, organizzato all'interno delle attività del Dottorato in Diritto Pubblico e del Dottorato in Studi Politici della Sapienza Università di Roma, ed è stato pubblicato nell'ambito di una ricerca in materia finanziata con i fondi di Ateneo 2013.

DIRITTI D'AUTORE RISERVATI

© Copyright 2016

ISBN 978-88-243-2429-8

JOVENE EDITORE

Via Mezzocannone 109 - 80134 Napoli - Italia
Tel. (+39) 081 552 10 19 - Fax (+39) 081 552 06 87
web site: www.jovene.it e-mail: info@jovene.it

I diritti di riproduzione e di adattamento anche parziale della presente opera (compresi i microfilm, i CD e le fotocopie) sono riservati per tutti i Paesi. Le riproduzioni totali, o parziali che superino il 15% del volume, verranno perseguite in sede civile e in sede penale presso i produttori, i rivenditori, i distributori, nonché presso i singoli acquirenti, ai sensi della L. 18 agosto 2000 n. 248. È consentita la fotocopiatura ad uso personale di non oltre il 15% del volume successivamente al versamento alla SIAE di un compenso pari a quanto previsto dall'art. 68, co. 4, L. 22 aprile 1941 n. 633.

Printed in Italy Stampato in Italia

INDICE

NICOLA LABANCA
Colonie, postcolonie, relazioni, narrazioni (prefazione) p. 1

PARTE PRIMA

TRA STORIA E DIRITTO. TRAIETTORIE DI METODO

GIOVANNI RUOCCO
Per un approccio storiografico contrappuntistico » 13

GIANLUCA BASCHERINI
Colonizzazione e studio storico del diritto costituzionale » 21

CHIARA GIORGI
Colonialismo e storia d'Italia: lo stato degli studi » 35

PARTE SECONDA

PROVE TECNICHE DI UN DISCORSO IMPERIALE

OLINDO DE NAPOLI
*Colonialismo e diritto pubblico: il superamento del paradigma
manciniano* » 65

MAURILIO FELICI
*Aspetti giuridici del colonialismo romano tra passato remoto e
passato prossimo* » 83

LAURA CERASI
*L'eredità contesa. Modernità e Stato nell'idea di impero fra età li-
berale e fascismo* » 111

PARTE TERZA
CIRCOLAZIONI DI PRASSI
TRA METROPOLI E COLONIE

- VIRGINIA AMOROSI
Il lavoro come problema giuridico di ordine internazionale. Spunti dalle colonie d'Africa di primo Novecento p. 137
- FRANCISCA DI PASQUALE
La colonizzazione penitenziaria nella costruzione nazionale. Madre-patria e oltremare a confronto (1861-1933) » 157
- STEFANO GALLO
Emigrazione, colonialismo, colonizzazioni interne: appunti sulle politiche della mobilità territoriale dello Stato italiano » 179
- VALERIA DEPLANO
I confini dell'italianità. Cittadinanza e sudditanza coloniale nel progetto imperiale fascista » 201

PARTE QUARTA
EREDITÀ COLONIALI

- MARIA CHIARA VITUCCI
L'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia fra colonizzazione e decolonizzazione » 225
- GIACOMO CAPUZZO
Attorno al movimento di Law & Development, ovvero come imparare a non preoccuparsi e ad usare il diritto comparato nei processi di decolonizzazione » 247

NICOLA LABANCA

COLONIE, POSTCOLONIE, RELAZIONI, NARRAZIONI
(PREFAZIONE)

“Roma è colonia”.

Quello che potrebbe sembrare un polemico calembour, o una provocazione postcolonialista, e che mira a ricordare che la metropoli e la capitale di un impero fra i più potenti e duraturi nella storia¹ in origine non era altro che una periferia, sta in uno dei saggi raccolti in questo volume dedicato ad un riesame della storia del colonialismo italiano otto-novecentesco. Per la precisione, la polemica affermazione si trova in forse uno degli ultimi contributi da cui ci si sarebbe potuti aspettare un suggerimento relativo alla storia coloniale nazionale – solo perché si occupa di un tempo, quello appunto dell'antica Roma, assai lontano da quello liberale e fascista in cui si dipanò l'avventura coloniale dell'Italia unita – eppure rivela una delle più esplicite chiavi interpretative dell'intera raccolta di studi che qui si introduce.

In effetti “Roma è colonia”, per quanto sorprendente, non sarebbe affermazione scorretta. Come ci ricorda l'autore, Maurizio Felici, prima di divenire (e di sentirsi fortissimamente) *caput mundi*, centro dell'impero romano, Roma era stata all'origine una «iniziale e modesta propaggine di Alba». L'autore non ignora, ovviamente, che poi fu Roma a creare colonie, ad essere il centro di quell'impero cui egli dedica il proprio saggio: ma parte da una prospettiva rovesciata e questo gli offre il destro per

¹ Cfr. J. BURBANK - F. COOPER, *Empires in world history. Power and the politics of difference*, Princeton, 2010.

CHIARA GIORGI

COLONIALISMO E STORIA D'ITALIA:
LO STATO DEGLI STUDI

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Identità nazionale e colonialismo. – 3. L'Impero fascista. – 4. Diritto e istituzioni del colonialismo. – 5. Conclusioni.

1. *Premessa*

Il panorama storiografico relativo al colonialismo italiano si è notevolmente arricchito a partire dalla fine del Novecento (dalla metà degli anni Ottanta) e nel periodo successivo. La grande quantità di studi dedicati ai numerosi aspetti dell'esperienza coloniale italiana rappresenta uno degli elementi più importanti di un rinnovamento complessivo della storiografia nazionale.

I motivi di "nuovo" interesse nei confronti del colonialismo sono numerosi, come si vedrà, e attengono tanto ad aspetti peculiari del contesto italiano, quanto a ragioni legate al quadro politico internazionale.

Senza dubbio, però, va sottolineato che un tratto centrale di questa rinnovata storiografia sta in un approccio interdisciplinare (capace di tenere insieme storia dell'espansione coloniale e storia dell'Africa, aspetti sociali, politici ed istituzionali, ma anche giuridici e antropologici) e nella forte contaminazione di linguaggi scientifici necessari a questo tipo di studio, nonché di chiara "importazione" dal quadro dei *postcolonial* e *subaltern studies*. E infatti, a livello internazionale, il nuovo interesse nei confronti delle tematiche coloniali, soprattutto nel mondo anglosassone, ha suscitato un dibattito molto vivace che, nato nel circuito della critica letteraria, è riuscito a superarne i confini, con-

taminando la riflessione storica, geografica, filosofica «fino a ridefinire lo spazio teorico entro il quale ogni nuova lettura del mondo contemporaneo può essere data»¹.

Studiare il colonialismo fascista ha comportato allargare lo sguardo verso l'intera esperienza coloniale italiana, aprendo la periodizzazione e spingendo una nuova generazione di storici a indagare la complessiva presenza degli italiani in Africa.

Nel periodo della colonizzazione gli studi storici sull'espansione in Africa, nonostante l'utilità politica che avrebbero avuto, non vennero molto coltivati; e, inoltre, quanto pubblicato tradiva questa finalità di legittimazione (soprattutto nel periodo fascista, quando la propaganda del regime sull'Impero divenne assordante).

In linea con le peculiari vicende italiane della perdita delle colonie (in guerra e senza un confronto/scontro con movimenti di lotta per l'indipendenza), con il connesso capitolo della grande rimozione del colonialismo (e al contempo della nostalgia della colonia)², nonché della totale auto-assoluzione nei confronti del passato coloniale (unita alla mancata condanna delle azioni più violente compiute dall'amministrazione nazionale), e con un processo di decolonizzazione – della stessa memoria – più subito dall'alto che elaborato, nel periodo successivo gli studi hanno tardato (almeno per il primo trentennio dell'Italia repubblicana)³. Un ritardo tanto più evidente rispetto al panorama storiografico anglosassone e francese, dove si è prodotto un cambiamento già a

¹ L. NUZZO, *Dal colonialismo al postcolonialismo: tempi e avventure del 'soggetto indigeno'*, in *L'Europa e gli 'Altri'. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», n. 33-34, 2004-2005, p. 465, riprendendo G. C. L. SHIVAK, *A Critique of Postcolonial Reason*, Cambridge, 1999 (trad. it. *Critica della ragione postcoloniale*, Roma, 2004).

² A. TRIULZI – in *Ritorni di memoria nell'Italia postcoloniale*, in R. BOTTONI (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, 2009, pp. 580 ss. – ha parlato più di una «latenza di memoria» del passato coloniale e dei suoi immagini nascoste, presenti nella coscienza di molti italiani e pronti a riemergere. In questo senso, come dimostrato da P. TABET (*La pelle giusta*, Torino, 1997), si è creato un «sistema percettivo razzista» profondamente radicato nella coscienza nazionale.

³ A. DEL BOCA, *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, 2005.

partire dagli anni Cinquanta. Significativo peraltro che in questo panorama di mancata decolonizzazione degli studi (è emblematico il capitolo del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa istituito nel 1952, composto da personale compromesso con l'esperienza coloniale fascista e intento a evidenziare i meriti del colonialismo italiano, senza alcuna base scientifica⁴) e di loro scarsa produzione, segnali di rinnovamento siano venuti a cominciare dalla metà degli anni Settanta da studiosi esterni al circuito accademico. Fu Angelo Del Boca a inaugurare una «eccezionale e poderosa produzione di studi», partendo dalla narrazione delle vicende politiche e militari dell'espansione italiana in Africa orientale e in Libia, tratteggiando le figure di Gheddafi e Hailé Selassié in due importanti biografie e dando vita a una ricchissima attività editoriale e pubblicistica⁵.

Di lì a poco, da metà degli anni Ottanta⁶, seguirono contributi sempre più numerosi e preziosi sulla storia dell'espansione

⁴ Il primo volume prodotto dal Comitato è stato quello di C. GIGLIO, *L'Italia in Africa*, serie storica, vol. I, *Etiopia/Mar Rosso (1857-1885)*, Roma, 1958. I 40 tomi suddivisi in sei serie vennero editi tra il 1959 e il 1981. Sul Comitato cfr. A. M. MORONE, *I custodi della memoria. Il Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa*, in «Zapruder», n. 23, 2010. A questo proposito si rinvia anche alle considerazioni di A. DEL BOCA, *Le conseguenze per l'Italia del mancato dibattito sul colonialismo*, in «Studi piacentini», n. 5, 1989.

⁵ N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, 2002, pp. 8 ss. Di DEL BOCA si ricordano soprattutto *La guerra di Abissinia 1935-1941*, Milano, 1965; *Gli italiani in Africa orientale*, 4 voll.; *Dall'unità alla marcia su Roma. La conquista dell'Impero. La caduta dell'Impero. Nostalgia delle colonie*, Roma-Bari, 1976-1984; *Gli italiani in Libia*, 2 voll.: *Tripoli bel suol d'Amore. Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, 1988; *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra di Etiopia*, Roma, 1996; *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Roma-Bari, 1992; *Il Negus: vita e morte dell'ultimo re dei re*, Roma-Bari, 1995; ID. (a cura di), *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Roma-Bari, 1997; *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, Roma-Bari, 1998, edizione aggiornata 2014; *Da Mussolini a Gheddafi. Quaranta incontri*, Vicenza, 2012. Significativo e innovativo è già nel 1971 G. ROCHAT, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti (1932-1936)*, Milano, 1971.

⁶ Già nei primi anni Ottanta si colloca lo studio di Goglia e Grassi sulle numerose implicazioni del colonialismo rispetto alla società italiana e a quelle colonizzate. Cfr. L. GOGLIA - F. GRASSI, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma-Bari, 1981. Alla fine degli anni Ottanta si tenne l'importante convegno di Taormina-Messina dedicato alle fonti e ai problemi della politica coloniale (segnato però da alcune as-

coloniale italiana, sull'Africa colonizzata dall'Italia, su singoli aspetti e tornanti del colonialismo e dell'imperialismo italiano, rispetto ai quali la ricerca di Nicola Labanca si è collocata come capofila (si pensi sia allo studio sul primo colonialismo italiano, sia al fondamentale volume su tutta l'esperienza coloniale italiana, sia a quello sulla campagna d'Etiopia, sia ai più recenti volumi sulla guerra per il controllo della Libia e sulla guerra d'Etiopia, sia ad una vasta mole di interventi e saggi sul tema)⁷. Una nuova generazione di storici dell'espansione coloniale e parallelamente (sempre all'incirca dalla metà degli anni Settanta) una nuova generazione di storici dell'Africa, a cominciare da Gian Paolo Calchi Novati e dai suoi numerosi studi sul Corno d'Africa (del quale si ricorda da ultimo il volume dal titolo *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*)⁸, avrebbero mo-

senze), al quale seguì il volume *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*. Atti del convegno, Taormina-Messina, ottobre 1989 (1996), 2 voll., Roma, 1996.

⁷ DI LABANCA si ricordano soprattutto: *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino, 1993; *L'amministrazione coloniale fascista. Stato, politica e società*, in A. DEL BOCCA - M. LIGNANI - M.G. ROSSI (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, 1995; *Politica e amministrazione coloniali dal 1922 al 1934*, in E. COLLOTTI (a cura di), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, 2000; *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, Rovereto, 2001; *Discorsi coloniali in uniforme militare, da Assab via Adua verso Tripoli*, in W. BARBERIS (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 18. Guerra e pace*, Torino, 2002; *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, Bologna, 2005; *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, Bologna, 2012; *La guerra d'Etiopia 1935-1941*, Bologna, 2015; con P. VENUTA, *Bibliografia della Libia coloniale (1911-2000)*, Firenze, 2004.

⁸ CALCHI NOVATI scrive un primo libro sull'Etiopia già nel 1971 (*Storia dell'Etiopia*, Milano, 1971), ma la sua produzione sul Corno d'Africa si amplia soprattutto negli anni successivi. Rispetto alla grande quantità di suoi scritti, cfr. in particolare *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica*, Torino, 1994; *Dalla parte dei leoni. Africa nuova, Africa vecchia*, Milano, 1995; con P. VALSECCHI, *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Roma, 2005; *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, 2011. Rispetto al rinnovamento verificatosi nell'ambito della storia dell'Africa si ricordano gli studi di A. TRIULZI, in particolare, accanto a numerosi interventi e saggi, cfr. più di recente la curatela di *La colonia: italiani in Eritrea*, in «Quaderni storici», n. 1, 2002; con D. DONHAM - W. JAMES - E. KURIMOTO, *Remapping Ethiopia. Socialism and after*, Oxford, 2002; a cura di *Dopo la violenza. Costruzioni di memoria nel mondo contemporaneo*, Napoli, 2005; i volumi di I. TADDIA *L'Eritrea-colonia. 1890-1982. Paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Milano, 1986; *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*, Milano, 1996; e

dificato in modo profondo il quadro sino ad allora esistente, spingendo progressivamente giovani studiosi, peraltro anche non italiani, ad avvicinarsi a questo ambito.

A fronte di una più complessiva «assenza di sollecitazioni culturali e politiche» caratterizzanti il processo di decolonizzazione vissuto dalla società italiana, anche tra gli africanisti si è infatti verificato un mutamento di paradigma, seguito peraltro ad aspri dibattiti (a cominciare dagli anni Sessanta, quando gli insegnamenti universitari di derivazione coloniale furono accorpati in un unico insegnamento dal nome «Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici») e a vivaci polemiche tra studiosi africanisti appartenenti alla vecchia generazione e nuovi studiosi (tacciati dai primi di «terzomondismo»)⁹.

La rottura nel mondo delle discipline storico-africanistiche è stata operata rispetto alla precedente mancanza di metodologie e

successivamente quelli di F. CRESTI, *Oasi di italianità. La Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza, 1935-1956*, Torino, 1996; *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Roma, 2011; gli interventi raccolti nel volume a cura di B.M. CARCANGIU - T. NEGASH, *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, 2008; gli studi di G. DORE, U. CHELATI DIRAR, B. SORGONI, e M. ZACCARIA su aspetti legati a singole biografie, *Giovanni Ellero: un funzionario nell'impero d'AOL. Amministrare e conoscere nell'Eritrea e nell'Etiopia d'età coloniale*, in U. CHELATI DIRAR - G. DORE, *Carte coloniali. I documenti italiani del Fondo Ellero*, Torino, 2000; Id., *Micropolitica regionale e funzionari genealogisti. La "politica indigena" degli Italiani nel Wälqayt (1936-1941)* in G. DORE - J. MANTEL NUCKO - I. TADDIA, *I quaderni del Wälqayt. Documenti per la storia sociale dell'Etiopia*, Torino, 2005; *Collaborazione e conflitti. Michele da Carbonara e l'organizzazione della prefettura apostolica dell'Eritrea (1894-1910)*, in «Quaderni storici», n. 1, 2002; *Etnografia e colonialismo. L'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*, Torino, 2001; *Le note del commissario. Teobaldo Folchi e i cenni storico amministrativi sul commissariato di Massaua (1898)*, Milano, 2009; lo studio di A. VOLIERRA sugli ascari, *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, Milano, 2005; quello di F. GUAZZINI, *Le ragioni di un confine coloniale. Eritrea 1898-1908*, Torino, 1999, gli importanti interventi di G. BARRIERA sulle politiche di genere e razza, *Dangerous Liaisons. Colonial concubinage in Eritrea, 1890-1941*, in *Program of african studies working papers*, n. 1, 1996 e il libro di A.M. MORONE, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa, 1950-1960*, Roma-Bari, 2011. Su alcuni di questi studi si avrà modo di tornare nel corso dell'esposizione.

⁹ A. TRIULZI, *Introduzione*, in A. GIOVAGNOLI - G. DEL ZANNA (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Milano, 2004, p. 100; Id., *Metodologia e ideologia nella storiografia africanistica. note per un dibattito*, in «Africa», n. 4, 1984.

strumenti di studio aggiornati, rispetto a silenzi ed emarginazione (dalla storiografia nazionale), ma soprattutto, solo negli ultimi anni, rispetto al passato mancato incontro tra la storia dell'Africa e la storia dell'espansione coloniale. Su questo terreno si registrano di recente innovazioni significative, che attengono proprio alla volontà di soffermarsi non solo sulla storia politica, istituzionale e diplomatica (ambito nel quale si inseriscono studi molto significativi), ma soprattutto sull'interazione tra "colonizzatori" e "colonizzati", scandagliabile grazie all'incrocio di fonti varie (di storia orale, di storia africana, di storia coloniale)¹⁰. Il cambiamento in questo ambito ha al contempo riguardato un metodo di lavoro capace di restituire la complessità e l'ibridismo del potere coloniale, di andare oltre un'interpretazione dell'interazione coloniale sinora descritta per lo più in termini dicotomici – di dominio da un lato e resistenza dall'altro – e capace di riconoscere, nella "governamentalità" coloniale italiana i processi di *agency* storica dei colonizzati, le relative autonomie, i giochi complessi del potere e le negoziazioni intercorse tra questi ultimi e i colonizzatori. Si tratta di un metodo di lavoro che, debitore dello stesso approccio dei *postcolonial studies* (e più di recente dei *power studies*), ha potuto giovare di un felice scambio e collaborazione tra discipline diverse. Si tratta di un metodo di lavoro che sempre più è orientato, o almeno questo è l'auspicio di parte del-

¹⁰ TRIULZI, *Introduzione*, cit. Già a metà degli anni Novanta IRMA TADDIA invitava a ciò (*Autobiografie africane*, cit.). Emblematici di questo nuovo approccio sono alcuni convegni tenutisi negli ultimi tre anni (cfr. il convegno di Napoli del 2010, dal quale U. CHELATI DIRAK - S. PALMA - A. TRIULZI - A. VOLTERRA (a cura di), *Colonie e postcolonie come spazi diasporici. Attraversamenti di memorie, identità e confini nel Corno d'Africa*, Roma, 2011; il successivo convegno di Macerata dell'ottobre 2010 rivolto all'indagine dei diversi aspetti della mobilità coloniale dal quale I. ROSONI - U. CHELATI DIRAK (a cura di), *Votare con i piedi. La mobilità degli individui nell'Africa coloniale italiana*, Macerata, 2012, e il convegno *Funzionari e intermediari al servizio del governo coloniale*, tenutosi a Pavia nel settembre 2011, al quale segue G. DORE, C. GIORGI, A. MORONE, M. ZAGCARIA (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società del colonialismo italiano*, Roma, 2013). Un altro esempio viene dal volume CARCANGIU - NEGASHI, *L'Africa orientale italiana*, cit. e da ultimo da quello di S. BERRI, *Notabili libici e funzionari italiani: l'amministrazione coloniale in Tripolitania (1912-1919)*, Soveria Mannelli, 2015.

l'attuale storiografia, a ricostruire "l'incontro" tra presenza europea e società africane in una ricca geografia di interrelazioni.

Da uno sguardo complessivo, sono comunque gli ultimi anni del Novecento a registrare un'importante cesura nel panorama storiografico, con un non trascurabile riflesso giornalistico, specie negli anni Novanta, di alcuni dibattiti e polemiche (si pensi a quelle sull'uso dei gas nella conquista d'Etiopia o sulle «incertezze dell'Italia repubblicana nei suoi rapporti con le ex colonie»¹¹). Tuttavia, come ricordato, la favola degli "italiani brava gente" ha continuato e continua a circolare. La spinta a mettere in campo *altre* narrazioni storiche, capaci di illuminare uno dei capitoli più bui, difficili e rimossi della vicenda nazionale, è stata (ed è a tutt'oggi) la "sfida" da cui è partita una leva di giovani studiosi – sia nell'ambito dell'africanistica, sia in quello della storia dell'espansione coloniale – nello studiare, con approcci molteplici, questo tema.

Nel quadro di questo rinnovamento in corso, vanno poi sottolineati due ulteriori dati, rispetto ai quali le ricerche più recenti si stanno lentamente ma con proficuità avviando: si tratta sia della comparazione, o meglio dell'inserimento a pieno titolo delle vicende dell'imperialismo coloniale italiano all'interno del quadro più complessivo dell'imperialismo europeo, cogliendo analogie e tratti distintivi¹²; sia della interdipendenza, sempre più

¹¹ N. LABANCA, *Oltremare*, cit., p. 7. A questo proposito gli episodi citati più significativi sono quelli della restituzione dell'obelisco di Axum, della segregazione in campi di concentramento dei nomadi cirenaici, della dislocazione di campi minati nei deserti libici durante la seconda guerra mondiale, della riparazione dei danni inflitti dal colonialismo in Libia.

¹² N. LABANCA, *L'impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in BOTTONI (a cura di), *L'impero fascista*, cit. Cfr. inoltre G.M. BRAVO (a cura di), *Imperi e imperialismo. Modelli e realtà imperiali nel mondo occidentale*, Atti del convegno internazionale 26-28 settembre 2007, Fondazione Luigi Firpo, Roma, 2009; V. GIRONDA - M. NANI - S. PETRUNGARO (a cura di), *Imperi coloniali. Italia, Germania e la costruzione del "mondo coloniale"*, in «900. Per una storia del tempo presente», n. 1, 2009, e soprattutto le rassegne storiografiche di LABANCA, *L'imperialismo coloniale dell'ultima delle grandi potenze. Una rassegna di studi e problemi*, in «Africa e Mediterraneo», n. 2, 1996 e di R. PERGHER, *Impero immaginato, impero vissuto. Recenti sviluppi nella storiografia del colonialismo italiano*, in «Ricerche di storia politica», n. 1, 2007.

stretta, tra il fare la storia dell'Italia coloniale e il fare la storia dell'Africa colonizzata, e ancor più tra la storia dell'Europa e quella dell'Africa.

Un elemento non trascurabile in questa vicenda è stato il nesso tra la rimozione del passato coloniale e la difficoltà per gli storici di avere accesso alle fonti d'archivio¹³, così come la trascuratezza da parte delle istituzioni nei confronti della tutela e conservazione dei fondi coloniali, problema tuttavia ancora imponente.

Sicuramente, la presenza di un forte flusso migratorio africano (a partire dagli anni Ottanta e soprattutto negli anni Novanta), le continue e drammatiche crisi nelle aree del Corno d'Africa (con, da ultimo, le più gravi implicazioni dell'Italia rispetto alla vicenda libica), le richieste di riparazioni provenienti dalle ex colonie per i danni procurati dall'Italia e la vicinanza all'interno della stessa metropoli e non più nella lontana colonia di ex colonizzati ed ex colonizzatori hanno inciso e incidono profondamente. Questi e altri fattori – il «rimescolamento di dentro e fuori che caratterizza» la globalizzazione, il fallimento dei progetti di liberazione presenti nelle ex colonie, legati agli equilibri del contesto internazionale – hanno un peso nello stesso mutamento di sensibilità culturale nei riguardi della vicenda coloniale¹⁴, favorendo a livello più complessivo «"ritorni di colonia"» dalle innumerevoli conseguenze (a livello sociale e politico spesso drammatici)¹⁵.

2. Identità nazionale e colonialismo

Una particolare attenzione è stata riservata dagli storici negli ultimi anni proprio al nodo dell'interdipendenza tra la storia dello Stato-nazione e quella coloniale, nella misura in cui i pro-

¹³ Sulla difficile situazione dei fondi archivistici si rinvia a V. PELLEGRINI - A. BERTINELLI, *Per la storia dell'amministrazione coloniale italiana*, Milano, 1994.

¹⁴ G. BASCHERINI, *La colonizzazione e il diritto costituzionale. Il contributo dell'esperienza coloniale alla costruzione del diritto pubblico italiano*, Napoli, 2012, p. 10.

¹⁵ TRIULZI, *Ritorni*, cit., p. 588.

cessi di costruzione della cittadinanza nazionale andarono di pari passo con la definizione di norme e pratiche culturali, sociali e giuridiche di differenziazione e discriminazione di soggetti "altri" non riconducibili al modello astratto del cittadino della metropoli. La definizione di quest'ultimo corse infatti parallela a quella del suddito della colonia, rispetto al quale vennero adottati istituti normativi ed elaborate definizioni culturali e giuridiche a loro volta profondamente retroagenti sui modelli di costruzione della cittadinanza nazionale. Il rapporto esistente tra il cittadino metropolitano e il suddito coloniale viene così a configurarsi tutt'altro che in termini di opposizione, e piuttosto di profonda interazione e implicazione¹⁶. Questa è stata una delle maggiori acquisizioni della storiografia più recente, peraltro a cominciare dalle illuminanti considerazioni foucaultiane in ordine ai «numerosi effetti di ritorno» provocati dalla colonizzazione «sui meccanismi di potere in Occidente, sugli apparati, le istituzioni e le tecniche di potere»¹⁷. Considerazioni che, rivelatesi davvero importanti per la critica postcoloniale e le innovazioni prodotte da essa nello studio del colonialismo¹⁸, hanno coinvolto l'intero campo e produzione della ricerca (concernendo più in generale sia i rapporti tra struttura e sovrastruttura, tra tecnologie disciplinari e costruzioni discorsive, sia i modi in cui le relazioni di assoggettamento sono in grado di "fabbricare" i soggetti).

Nel caso specifico italiano, l'attenzione degli studi si è così concentrata sull'importanza assunta in patria dal colonialismo in

¹⁶ Cfr. S. MEZZADRA - E. RIGO, *Diritti d'Europa. Una prospettiva postcoloniale sul diritto coloniale*, in A. MAZZAGANE, (a cura di), *Oltremare. Diritto e istituzioni. Dal colonialismo all'età postcoloniale*, Napoli, 2006, p. 180.

¹⁷ M. FOUCAULT, "Bisogna difendere la società". Corso del 4 febbraio 1976, Milano, 2010, p. 91 (seconda ed.). Riferendosi al periodo moderno (fine XVI secolo). Foucault parla di questa specie di effetto di ritorno della pratica coloniale sulle strutture giuridico-politiche dell'Occidente e continua affermando che «vi è stata tutta una serie di modelli coloniali che sono stati riportati in Occidente e che hanno consentito all'Occidente di praticare su se stesso qualcosa come una colonizzazione, un colonialismo interno».

¹⁸ S. MEZZADRA, *In viaggio. Michel Foucault e la critica postcoloniale*, in AA.VV., *Saperi in polvere. Una introduzione agli studi culturali e postcoloniali*, Verona, 2012, pp. 128 ss.

relazione alla costruzione della "nationhood", soprattutto in alcuni momenti storici cruciali: nel fascismo esso divenne una delle chiavi fondamentali per il progetto totalitario di unificazione degli italiani.

In tal senso, si è reso a sottolineare come il colonialismo italiano, benché sia stato meno durevole e più limitato da un punto di vista geografico, non per questo esso ebbe un minore impatto, nella metropoli, rispetto alla elaborazione delle concezioni razziali, a quella dell'identità nazionale, e in ordine all'immaginario politico, spaziale e territoriale¹⁹.

Rispetto a questo mutamento di paradigma – come si è accennato – hanno appunto svolto un ruolo determinante gli studi postcoloniali, che in modi diversi e assai complessi hanno messo a fuoco il carattere composito della realtà coloniale, l'interazione profonda esistente tra i vari soggetti che subiscono o agiscono la colonizzazione, i nessi tra le rappresentazioni del mondo coloniale e quelle della metropoli (sulla scia di Edward Said), la scoperta, a partire da Michel Foucault, «della dimensione epistemica del colonialismo moderno, dell'intreccio inestricabile di sapere e potere che vive al cuore del progetto coloniale moderno»²⁰. Al tempo stesso questi studi hanno aperto la via a una

¹⁹ Così in R. BEN-GHAT - M. FULLER, *Introduction*, in Ead., *Italian colonialism*, New York, 2005, pp. 1 ss. Sui temi dell'interdipendenza tra identità nazionale e colonialismo, cfr. da ultimi, e con attenzione ad aspetti diversi, P. PALOMBO, *A place in the Sun. Africa in Italian Colonial Culture from Post-Unification to the Present*, Berkeley, 2003; M. NANI, *Ai confini della nazione. Stampa e razzismo nell'Italia di fine Ottocento*, Roma, 2006; su aspetti concernenti anche l'organizzazione della giustizia, cfr. L. MARTONE, *Giustizia coloniale. Modelli e prassi penale per i sudditi d'Africa dall'età goliattiana al fascismo*, Napoli, 2002.

²⁰ MEZZADRA, *In viaggio*, cit. Rispetto agli studi postcoloniali in riferimento a queste tematiche, data la complessità e la grande produzione, ci si limita a ricordare, sulla scia di F. FANON, in specie *I dannati della terra*, Torino, 1997, e E. SAID, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Roma, 1998; *Orientalismo* (1ª edizione italiana, Torino, 1991); G.C. SEVAK, *Can the Subaltern Speak?*, in C. NELSON - L. GROSSBERG (a cura di), *Marxism and the Interpretation of Cultures*, Urbana, 1988; Id., *Critica della ragione postcoloniale*, cit.; R.J.C. YOUNG, *Postcolonialism. A Historical Introduction*, Oxford, 2001; H. BHABHA, *I luoghi della cultura*, Roma, 2001; I. CHAMBERS, *Sulla soglia del mondo. L'altrove dell'Occidente*, Roma,

«ricostruzione dell'alterità coloniale come lato oscuro della soggettività giuridica occidentale», e utilizzando il concetto gramsciano di egemonia hanno decostruito le logiche binarie colonizzatore/colonizzato, giungendo a rintracciare una soggettività nuova, "ibridizzata", che risolve «nel corpo di un nuovo protagonista quelle contrapposizioni sulle quali la modernità coloniale aveva costruito il suo discorso» e che chiede di essere l'artefice della propria storia²¹. Soprattutto i *subaltern studies*, nati a partire dagli anni Ottanta, hanno concentrato l'attenzione sulle voci e sui silenzi delle soggettività implicate nella colonizzazione e sui processi di soggettivazione (all'interno dei quali si collocano lotte, resistenze, riposizionamenti e rinegoziazioni). Sono state così portate alla luce le complesse dinamiche di potere presenti e proprie dei contesti coloniali, «le divisioni interne alle società dei colonizzati e dei colonizzatori» e l'ampio «ventaglio di movimenti e di culture anticoloniali».

Grazie all'influenza di questi studi si è andati oltre la rigida cesura tra colonie e madrepatria, evidenziando quanto «le rappresentazioni delle culture extraeuropee fossero radicate nelle culture occidentali e come una serie di processi socio-politici riguardanti tanto le metropoli quanto le colonie non fossero concepibili al di fuori di una costruzione culturale di un "oriente" e di un "occidente"»²².

Re-inserita la storia coloniale all'interno del contesto nazionale, decostruita la dicotomia "Oriente" e "Occidente", mostrata la complessità del rapporto tra colonizzati e colonizzatori,

2003; D. CHAKRABARTHY, *Provincializzare l'Europa*, Roma, 2004 e A. MBEMBE, *Postcolonialismo*, Roma, 2005. Per una rassegna italiana cfr. *Occidentalismi*, in «Parole chiave», n. 31, 2004, e M. MELLINO, *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Roma, 2005; S. MEZZADRA - F. RAHOLA, *La condizione postcoloniale*, in «DeriveApprodi», n. 23, 2003 e S. MEZZADRA, *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel mondo globale*, Verona, 2008.

²¹ NUZZO, *Dal colonialismo al postcolonialismo*, cit., p. 464. A questo proposito si rinvia a G. PRAKASHI (a cura di), *After Colonialism. Imperial Histories and Postcolonial Displacements*, Princeton, 1995, pp. 4 ss.; R. GUHA, *History at the Limit of World History*, New York, 2002.

²² BASCHERINI, *La colonizzazione e il diritto costituzionale*, cit., pp. 10-11.

“ritrovata” la voce dei colonizzati (già a partire da qualche studio degli anni Settanta²³) la ricerca storica si è avviata verso nuovi orizzonti²⁴. Ne sono testimonianza, da ultimissimo e sempre nell'ambito della storiografia nazionale, le ricerche svolte intorno alla cultura coloniale degli italiani, intente a indagare le rappresentazioni, le idee, l'ideologia, l'immaginario e tutto il “lavoro” culturale che hanno accompagnato il progetto e la realtà del colonialismo italiano. Così come volte a mettere in discussione, attraverso questo paradigma, i tradizionali “confini cronologici” (fissati nel momento della perdita delle colonie ed erroneamente fermi a prima della soglia del periodo repubblicano) e si potrebbe dire soggetti (tra colonizzati e colonizzatori coinvolti in «una maniera uguale e contraria» nell'esperienza coloniale)²⁵.

3. L'Impero fascista

Lo studio dell'Impero fascista si è giovato negli ultimi anni dell'apporto di numerose discipline che hanno contribuito ad arricchirne la conoscenza, oltre gli aspetti politici e militari, propri di una prima stagione storiografica. Sempre più studi di storia economica, di storia dell'arte, di storia sociale, così come nuovi studi di storia politica, ma anche analisi di taglio letterario, antropologico e legate alla storia del cinema e della fotografia, si sono soffermati sull'Impero del regime. Volumi, articoli, conve-

²³ Si pensi alle interviste dei libici sopravvissuti ai campi di concentramento italiani in Cirenaica, realizzate da E. SALERNO, *Genocidio in Libia. Le atrocità nascoste dell'avventura coloniale, 1911-1931*, Milano, 1979; o agli studi di DEL BOCCA, intento a rintracciare le voci dei “nemici” etiopici (*Gli italiani in Africa Orientale*, cit.; *Gli italiani in Libia*, cit.).

²⁴ Emblematico è il già menzionato numero monografico *L'Europa e gli Altri. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento*, dei «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», cit.

²⁵ V. DEPLANO - A. PES, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Roma, 2014, p. 10. Come scrivono i due curatori, proprio «l'inclusione della cultura tra gli elementi strutturali del colonialismo» ha consentito di sottoporre a critica «l'esistenza di momenti di cesura chiari e definiti, costringendo gli studiosi a cercarne di altri, non necessariamente coincidenti con quelli che segnano i mutamenti politici ed economici».

gni e seminari si sono susseguiti in Italia e prima ancora all'estero su questo tema²⁶. È d'altronde significativo che nel quadro nazionale più riviste abbiano dedicato numeri monografici al tema generale del colonialismo italiano: per fare qualche nome, da “Quaderni storici” (sulla prima colonia, l'Eritrea), a “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno” (sul diritto coloniale), a “Studi piacentini” (sull'immaginario coloniale italiano), a “900” (sugli imperi coloniali), a “Zapruder” (sull'Impero e sulle rappresentazioni coloniali) al “Giornale di storia costituzionale” (su colonie e costituzioni)²⁷. Così come è altrettanto significativo che molte di queste riviste abbiano ospitato saggi relativi a tutta l'esperienza del colonialismo italiano (dalle origini alle ricadute sull'oggi), studiato nei suoi innumerevoli aspetti.

Uno dei primi problemi nell'affrontare lo studio del colonialismo fascista sta proprio nel rintracciare i tratti distintivi di esso, rispetto alla vicenda coloniale di lungo corso. Il fascismo segna una cesura e al contempo una continuità, riconfermando ma anche esasperando, e quindi rimodellando, la realtà del colonialismo e i suoi paradigmi di legittimazione. Il fascismo si serve infatti del paradigma “classico” della civilizzazione, per dimostrare, ancora una volta, la legittimità della colonizzazione, ma al tempo stesso, attraverso l'istituzionalizzazione del razzismo, compie un passo ulteriore nel complesso sistema del dominio coloniale.

Esso assume «la civiltà come variabile dipendente della razza», e così facendo attraverso il riferimento essenzialista, a una differenza originaria, “naturale”, tra colonizzati e colonizza-

²⁶ Tra i convegni più importanti svoltisi all'estero si ricorda quello dell'Association for the Study of Modern Italy (Londra, 2001) dal titolo *Italian Colonialism and Postcolonial Legacies*. Sulle pubblicazioni estere scaturite si rinvia nel dettaglio a PERGHER, *Impero immaginato*, cit., pp. 54 ss. Soprattutto il volume curato da J. ANDALL - D. DUNCAN, *Italian Colonialism. Legacy and Memory*, Oxford, 2005, è ricco di importanti contributi che da vari approcci disciplinari analizzano il colonialismo italiano e il suo impatto di lungo corso.

²⁷ Cfr. «Studi piacentini», n. 5, 1989; «Quaderni storici», n. 1, 2002; «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», n. 33-34, 2004-05; «Zapruder», n. 8, 2005; «900. Per una storia del tempo presente», n. 1, 2009; «Zapruder», n. 23, 2010; «Giornale di storia costituzionale», n. 25, 2013.

tori, si sbarazza «definitivamente di qualsiasi *trusteeship* civilizzatrice», esasperando la separazione tra gli uni e gli altri²⁸. Proprio l'istituzionalizzazione del razzismo rappresenta uno dei tratti distintivi – “l'eccezionalità” – dell'impero fascista, sia rispetto ad altri imperi europei, sia rispetto alla storia precedente.

Al tempo stesso, distintivo è il progetto totalitario fascista, ovvero – nelle intenzioni – la volontà di giungere ad “unificare” gli italiani tramite la conquista dell'Etiopia, mediante il richiamo alla missione imperiale²⁹.

Civilizzazione, imposizione del prestigio “razziale”, espansione e forza dominatrice dello Stato imperiale, che agisce come stato di eccezione e che poi diviene potenza militare, sono le parole d'ordine e il substrato reale delle politiche del regime. Come il nuovo paradigma storiografico ha permesso di sottolineare, il richiamo alla missione imperiale del fascismo è diretta soprattutto ai colonizzatori³⁰; esso è strumento essenziale per rimodellare le forme della cittadinanza e della appartenenza nazionale. Ciò vale soprattutto nel contesto italiano, caratterizzato sin dagli esordi dalla fragilità dello Stato nazionale e per questo diverso da altri imperi coloniali, i quali infatti meno soffrono «di processi di formazione unitari incompiuti»³¹.

La particolarità del caso italiano si evidenzia nel tentativo estremo, compiuto dal fascismo, ma anche dai precedenti governi liberali, di unificare e integrare dall'alto una realtà assai dif-

²⁸ P. COSTA, *Il fardello della civilizzazione. Metamorfosi della sovranità nella giurisdizione italiana*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», cit., p. 227. Cfr. anche F. CAMMARANO, *Ridefinire tempo e spazio, da "Europa" a "Occidente"*, in ID. (a cura di), *Alle origini del moderno Occidente tra XIX e XX secolo*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 9-17.

²⁹ Sul rapporto tra impero, politica di potenza e identità nazionale cfr. le osservazioni di M. ISNENCHI, *Il mito di potenza*, in DEL BOGA - LEGNANI - ROSSI (a cura di), *Il regime fascista*, cit., e, sul lungo periodo, cfr. GOGLIA - GRASSI, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, cit.

³⁰ Cfr. anche BEN-GHIAT - FULLER, *Introduction*, cit., p. 5.

³¹ A. TRUZZI, *La costruzione dell'immagine dell'Africa e degli africani nell'Italia coloniale*, in A. BERGHO (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna, 1999, p. 169.

ferenziata, annullandone alterità e discrepanze, in primis quelle interne (del Meridione soprattutto), e costruendo una uniformità e identità nazionale a partire dalla contrapposizione con l'altro coloniale, proiettato all'esterno. A livello simbolico si tratta, nel sistema coloniale perfezionato dal regime fascista, di avere a disposizione «immaginarci forti», capaci di trascinare gli italiani e «forgiare una “coscienza coloniale” pubblica diffusa»³². Nella prospettiva, quindi, della costruzione di una rappresentazione pubblica dell'Africa in quanto «icona al servizio dell'Italia imperiale», è fondamentale l'impresa etiopica, attorno alla quale il regime costruirà una formidabile campagna mediatica, veicolando «un'immagine consensuale generalizzata e diffusa», volta – almeno nelle intenzioni e al di là dei risultati conseguiti – alla legittimazione del proprio progetto totalitario³³.

Qui potrebbe risiedere uno degli elementi che distingue il colonialismo e l'imperialismo fascista da quelli delle altre potenze europee (e su questo si sono avviate solo più di recente iniziative di comparazione, foriere di ulteriori necessarie acquisizioni). Nell'esasperazione del razzismo, nella sua massima istituzionalizzazione, nella «legislazione razzista e discriminatrice eccezionalmente grave»³⁴, nella violenza usata, in Etiopia come

³² *Ivi*, pp. 168-169. Come scrive l'autore, è in questo quadro che l'Africa viene a scomparire, come «immagine “reale”, che viene trasformata in un'Africa-icona, stereotipata e dolciastra oppure atavicamente feroce, a seconda dei bisogni e delle carenze d'identità, e di dominio dei suoi abitanti».

³³ *Ivi*, pp. 179 e 181. Sulla campagna di Etiopia si rinvia a LABANCA, *Una guerra per l'impero*, cit. Rispetto ai risultati, osserva LABANCA (p. 247) che «in realtà non ci fu, né poteva esserci, unanimità fra tutti i combattenti», rispetto alla questione «della fascizzazione integrale del combattente, del colono e in ultima analisi dell'italiano in Africa»; e che anche rispetto all'intenzione di creare il cosiddetto Uomo Nuovo rimase persino tra i più convinti «l'impressione di una certa vaghezza delle mire mussoliniane di trasformazione e di fascizzazione integrale». Cfr. anche da ultimo, P. CONNER, *L'opinione popolare italiana di fronte alla guerra d'Etiopia*, in R. BOTTONI (a cura di), *L'impero fascista*, cit., pp. 167-185.

³⁴ LABANCA, *Oltremare*, cit., pp. 414, 421. Sul legame tra impero fascista e politica razzista si rinvia alla nota 32. Anche nell'ambito della giurisprudenza coloniale, benché vi fosse continuità con «gli esiti discrezionali e poco garantistici del lavoro giudiziario svolto in precedenza», tuttavia negli ultimi anni dell'impero fascista tale giuri-

in Libia (l'uso dei gas, le stragi sconcertanti, le deportazioni, i lager³⁵), oltre che nella messa in moto di una «straordinaria propaganda», stanno i suoi tratti distintivi rispetto all'Italia liberale³⁶.

La storiografia, anche internazionale, ha così sottolineato come lo studio del colonialismo consenta di comprendere alcuni tratti peculiari del regime fascista, in particolare in ordine alle rotture da esso introdotte, tanto nel governo della metropoli, quanto in quello della periferia, rispetto alla natura violenta del proprio esercizio di potere. Tuttavia, si è anche sottolineato come «la sfera coloniale renda palesi i limiti degli interventi fascisti»³⁷. Molti di questi limiti, che furono anche ambivalenze – prodotto di quella distanza, assai tipica del regime, tra realtà e dichiarazioni ufficiali – emergono dall'analisi dei comportamenti di quanti realizzarono il colonialismo fascista. Ci si riferisce non soltanto allo scarto tra i progetti/intenzioni e la vita reale in colonia – nella quale i coloni di ritorno maturarono disillusioni e nella quale si produssero ampie zone grigie di resistenza passiva rispetto «all'edificio dell'apartheid»³⁸ – ma anche a quanto avvenne nell'ambito amministrativo. Dunque se – da un lato – il capitolo cruciale dell'imperialismo fascista mette in luce l'imperfetta realizzazione di una serie di progetti del regime (a cominciare dalla scarsità di mezzi di cui il regime disponeva rispetto alla presunzione degli obiettivi, al mancato investimento nel personale fascista mandato in colonia così come, nell'istruzione³⁹,

sprudenza «si distinse ovunque per un'accentuata caratterizzazione razziale». Cfr. MARTONE, *Giustizia coloniale*, cit., p. 312.

³⁵ M. DOMENIONI, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia, 1936-1941*, Roma-Bari, 2008. Sulla violenza usata in Libia cfr. da ultimo LABANCA, *La guerra italiana per la Libia*, cit. In precedenza, A. DEL BOCCA, *I gas di Mussolini*, cit.: ID. (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, 1991.

³⁶ N. LABANCA, *L'impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in BOTTONI (a cura di), *L'impero fascista*, cit., p. 40.

³⁷ BEN-GHIAT - FULLER, *Introduction*, cit., p. 4.

³⁸ A. DEL BOCCA, *Le leggi razziali nell'impero di Mussolini*, in DEL BOCCA - LEGNANI - ROSSI (a cura di), *Il regime fascista*, cit., pp. 344 ss.

³⁹ A questo proposito si rinvia alle analisi di T. NEGASHI in *The Ideology of Colonialism: Education Policy and Praxis in Eritrea*, in BEN-GHIAT - FULLER, *Italian*, cit., e

alle varie difficoltà incontrate rispetto all'«aspirazione ad un regime totalitario nel rapporto fra bianchi e neri»⁴⁰); dall'altro, non è in alcun modo possibile sottovalutare le ambizioni del regime in questo ambito, nonché la stessa realtà dell'Impero. Progetti e prassi del colonialismo fascista vanno insomma tenuti insieme, in specie negli anni Trenta.

Gli storici dell'espansione coloniale hanno sottolineato questo aspetto, così come l'appartenenza della storia dell'Impero alla storia del fascismo; al contempo gli africanisti hanno messo l'accento sull'impatto profondo che l'Impero ebbe rispetto agli equilibri delle popolazioni locali, i cui assetti vennero condizionati anche per gli anni a venire (in questo senso la storia pur breve dell'Impero fascista è parte integrante della lunga storia d'Etiopia)⁴¹.

Rispetto all'Impero gli studi più recenti si sono comunque concentrati soprattutto sul variegato mondo della cultura (delle sue istituzioni e dei suoi discorsi), sulla propaganda e i suoi meccanismi, sull'immaginario e la produzione di ideologia, nonché sugli aspetti più propriamente politici e militari⁴². Sono invece ancora scarse le ricerche sul versante economico e sociale: dall'a-

dello stesso autore cfr. anche *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941: Policies, Praxis and Impact*, Uppsala, 1987.

⁴⁰ LABANCA, *L'impero del fascismo*, cit., p. 45. Come ricorda Labanca questa categoria va comunque presa con cautela, dal momento che in generale «nessun potere coloniale poteva pensare di essere "totalitario" in colonia, in quanto quello stesso potere si basava sull'estromissione dei colonizzati dal proprio "corpo politico"».

⁴¹ CALCHI NOVATI, *Il corno d'Africa*, cit.

⁴² Cfr., oltre ai testi già menzionati, da ultimo la ricerca di V. DEPLANO, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Firenze, 2015), che colma una precedente lacuna relativa agli istituti culturali a vario titolo coinvolti nella propaganda coloniale. Si rinvia anche a L. RICCI, *La lingua dell'impero*, Roma, 2005. G. GABRIELLI (a cura di), *L'Africa in giardino. Apposti sulla costruzione dell'immaginario coloniale*, Anzola dell'Emilia, 1998; A. DEL BOCCA, N. LABANCA, *L'impero africano del fascismo. Nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, 2002; L. CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, 2010. In particolare l'importante ricerca di Ceci analizza come la Chiesa affrontò il conflitto italo-etiope, giovandosi dei documenti dell'Archivio Vaticano aperto di recente (2006), relativi al pontificato di Pio XI.

nalisi delle risorse finanziarie investite, alla storia demografica, economica e culturale degli stessi «italiani nell'Impero»⁴³, all'esame approfondito delle condizioni dei colonizzati (per quanto di questi aspetti Labanca abbia tracciato un quadro già molto ricco)⁴⁴.

4. *Diritto e istituzioni del colonialismo*

Un importante campo di indagine sul quale si è prodotto un rinnovamento negli studi e, ancor prima, sul quale è progressivamente cresciuto un forte interesse è quello che concerne il diritto coloniale e le istituzioni del colonialismo. Anche in questo ambito, la perdita delle colonie, la caduta del fascismo e tutte le conseguenze derivanti dalla stretta strumentalità del sapere dei funzionari e dei giuristi al dominio coloniale di segno fascista (strumentalità che nella fase successiva ha spinto a scindere il piano dell'elaborazione/produzione scientifica da quello delle responsabilità politiche e di governo), portò a rimozioni e silenzi, sino ad anni più recenti.

Nel passato, sia gli studi giuridici sia quelli storico-coloniali, anche al fine di evitare di compromettere la propria immagine con le politiche fasciste, si volgevano ai primi anni della colonizzazione e al massimo alla conquista della Libia, tacendo sul regime e, anzi, facendo trasparire per lo più sentimenti di nostalgia

⁴³ LABANCA, *L'impero del fascismo*, cit., p. 59. Come osserva giustamente PERGHER, *Impero immaginato*, cit., p. 64, le differenze di classe, assai foriere di acquisizioni importanti, non hanno attratto sino in fondo l'attenzione degli studiosi. Per gli aspetti economici si rinvia a G. PODESTA, *Il mito dell'impero: economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa Orientale, 1898-1941*, Torino, 2004. L'autore si concentra su determinati settori produttivi e dimostra che l'Italia fu priva delle risorse necessarie per valorizzare economicamente i propri possedimenti, senza tuttavia offrire un'interpretazione più ampia del colonialismo fascista.

⁴⁴ Una vicenda che andrebbe raccontata partitamente è, ad esempio, quella delle grandi espropriazioni terriere (il corrispettivo delle *enclosures* europee) e delle loro conseguenze su molti ambiti della vita sociale della popolazione. Del volume di LABANCA, *Oltremare*, cit., cfr. in particolare i capitoli quinto, sesto e settimo, nonché da ultimo ID., *La guerra d'Etiopia*, cit.

per le ex colonie⁴⁵. Come anche dimostra il citato caso del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, sul versante delle ricostruzioni storiche e istituzionali il quadro era assai deludente. Per tutti gli anni Sessanta e Settanta vi fu silenzio sulle istituzioni del colonialismo e su quello che era stato il «diritto coloniale», sino agli anni Ottanta e Novanta, quando cominciarono a giungere le prime novità. In particolare si avviò lo studio di alcuni istituti del colonialismo italiano (attraverso contributi pubblicati sulla rivista «Clio»)⁴⁶, sebbene, in taluni casi, con una valutazione positiva delle funzioni svolte dall'amministrazione coloniale (considerate progressive per lo «sviluppo» delle popolazioni africane), in specie per il periodo della colonizzazione fascista⁴⁷.

Sempre più, storici contemporaneisti, storici africanisti e storici delle istituzioni politiche si sono concentrati sul colonialismo italiano, sulle sue strutture, sui suoi uomini. In particolare si è passati da interessi politici e amministrativi (a partire dai saggi pionieristici di Alberto Aquirone)⁴⁸, ad analisi dedicate ad

⁴⁵ R. QUADRI, *Diritto coloniale*, Padova, 1953. Per altri esempi analoghi di giuristi si rinvia nel dettaglio al fondamentale saggio di N. LABANCA, *La storiografia italiana sulle istituzioni coloniali*, in MAZZACANE (a cura di), *Oltremare Diritto e istituzioni*, cit., pp. 222 ss.

⁴⁶ E. CAPUZZO, *Sudditanza e cittadinanza nell'esperienza coloniale italiana nell'età liberale*, in «Clio», n. 2, 1995; ID., *Per una storia degli organi consultivi dell'amministrazione coloniale italiana. La creazione del Consiglio coloniale*, *ivi*, n. 3, 1995; ID., *Sulla giustizia amministrativa nelle colonie italiane*, *ivi*, n. 2, 1996; P. SARACENO, *La magistratura coloniale italiana*, *ivi*, n. 2, 1986; D. PASQUALI, *Sull'amministrazione civile nell'Africa orientale italiana*, *ivi*, n. 2, 1993; A. VOLTERRA, *Amministrazione e giustizia alle origini della Colonia Eritrea (1882-1886)*, *ivi*, n. 2, 1995.

⁴⁷ Fu Carlo Ghisalberti che ebbe il merito di suscitare questo rinnovato interesse per le istituzioni coloniali, dichiarando tuttavia che, benché con stile «più aspro e duro» proprio al fascismo, esso in Etiopia aveva rappresentato una modernizzazione capace di offrire alle cosiddette popolazioni indigene «un modello di crescita civile e di sviluppo economico per esse all'epoca inconcepibile», raggiunto tramite una «amministrazione ordinata razionalmente ed efficiente funzionalmente». Cfr. C. GHISALBERTI, *Per una storia delle istituzioni coloniali*, *ivi*, n. 1, 1990, p. 77.

⁴⁸ A. AQUARONE, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura di L. De Courten, Roma, 1989. Si ricordano anche gli studi sulla diplomazia di F. GRASSI OHSINI (a cura di), *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, 1987; e quelli più recenti di I. ROSONI, *Verso la Colonia Eritrea: la legislazione e l'amministrazione (1887-*

aspetti giuridici e amministrativi intrecciati con elementi di storia sociale, di genere e culturale. Ha così preso corpo un filone di studi incentrato sia sulle biografie di singoli funzionari coloniali (seguito alle due ricostruzioni più complete del personale preposto al governo delle colonie italiane)⁴⁹, sia su alcuni capitoli cruciali della giustizia coloniale (grazie all'importante volume di Luciano Martone), sia su alcune istituzioni (dalla scuola, alla magistratura, al Partito nazionale fascista, alla Banca d'Italia)⁵⁰. Contributi che hanno evidenziato gli elementi di continuità tra il colonialismo dell'età liberale e quello del regime, ma soprattutto quelli di rottura: ad esempio, nelle modalità di reclutamento e

1889), in «Storia contemporanea», n. 5, 1995; ID., *La colonia eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880-1912)*, Macerata, 2006.

⁴⁹ LABANCA, *L'amministrazione coloniale fascista. Stato, politica e società*, cit.; G. MELIS, *I funzionari coloniali (1912-1924)*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, cit., e da ultimo mi permetto di rinviare a C. GIORGI, *L'Africa come carriera. Funzioni e funzionari del colonialismo italiano*, Roma, 2012. Su tutti gli altri studi in materia di amministrazione e personale coloniale si rimanda alla nota 8 e alle successive note di questo paragrafo.

⁵⁰ L. MARTONE, *Giustizia coloniale. Modelli e prassi penale per i sudditi d'Africa dall'età giolittiana al fascismo*, Napoli, 2002; M.L. SACÀ, *Sui tentativi di codificazione per la Colonia Eritrea*, in «Clio», n. 4, 1986; ID., *Alle origini della scienza del diritto coloniale in Italia*, ivi, n. 4, 1988; M. ZACCARIA, *Magistratura togata vs giustizia amministrativa nella colonia Eritrea 1907-1911 e il rapporto nr. 10330 di Salvago Raggi*, in «Ethnorama», n. 2, 2006; ID., *Tu hai venduto la giustizia in colonia. Avvocati, giudici e coloni nell'Eritrea di Giuseppe Salvago Raggi, 1907-1915*, in «Africa», n. 3-4, 2006; C. GIORGI, *Magistrati d'Oltremare*, in «Studi storici», n. 4, 2010; G. CIAMPI, *La scuola nelle colonie*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, cit.; F. CRESTI, *Per uno studio delle élites musulmane in Libia nel periodo coloniale: note sulla formazione scolastica dall'epoca ottomana alla fine dell'amministrazione italiana*, in «Studi storici», n. 1, 2000; F. DI PASQUALE, *La scuola di arti e mestieri di Tripoli in epoca coloniale (1911-1938)*, in «Africa», n. 3, 2007; ID., «Sentinelle avanzate della patria lontana». *Gli insegnanti in Libia in epoca coloniale (1911-1943)*, in DORE - GIORGI - MORONE - ZACCARIA (a cura di), *Governare l'Oltremare*, cit., e nello stesso volume cfr. E. AUGUSTI, *Da Asmara a Tripoli (1899-1923). William Cuffari e l'amministrazione della giustizia oltremare* e G. PODESI, *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana*. Cfr. inoltre, per questi singoli aspetti, SARACENO, *La magistratura*, cit.; E. TUCCIMEI, *La Banca d'Italia in Africa*, Roma-Bari, 1998; N. LABANCA, *I Fasi coloniali fra estero, patria e Oltremare*, in E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero 1920-1943*, Roma-Bari, 2003.

nelle cifre del personale mandato a governare l'Oltremare (si è parlato, a ragione, di una «colonizzazione burocratica») dell'Oltremare, accanto a quella demografica e contadina), oltre che nel ruolo e nello spazio nuovi assunti dalla politica coloniale⁵¹.

Alcune ricerche monografiche – nel campo degli studi antropologici e di storia dell'Africa – hanno colto momenti e figure essenziali della composita realtà coloniale, rintracciando «il dinamismo dell'agire burocratico»⁵² e mettendo in relazione pratiche e saperi della presenza italiana in alcuni paesi del Corno d'Africa (l'Eritrea) con il contesto sociale locale, al di fuori di letture dicotomiche e secondo una indagine capace di «interpretare la complessa fluidità e il continuo travalicamento dei confini normativi imposti»⁵³. Al tempo stesso, è stato dedicato maggiore spazio alla condizione del colonizzato, attraverso una metodologia che ha aperto un varco rispetto all'usuale silenzio storiografico nei confronti della società coloniale, spesso trascurata anche dalla storiografia nazionale delle ex colonie⁵⁴. Inoltre, su un altro versante ma sempre su questa scia, si è prestato più attenzione al funzionamento quotidiano della macchina amministrativa, ai «processi di costruzione della società coloniale», alle carriere dei funzionari e degli intermediari del potere coloniale⁵⁵.

Ad esempio, si è giunti a rintracciare, nell'agire del personale coloniale mandato nel «lontano» Oltremare, dinamiche di relativa autonomia, rispetto alle direttive centrali del regime. Ne è emersa una realtà fatta di dissonanze e scarti «all'interno delle strutture della colonizzazione», dal momento che l'operato degli

⁵¹ LABANCA, *Oltremare*, cit., p. 366 e ID., *L'amministrazione coloniale fascista*, cit.

⁵² ID., *La storiografia italiana*, cit., p. 230.

⁵³ Cfr. TRIULZI (a cura di), *La colonia italiani in Eritrea*, cit., p. 11. Si rinvia ai saggi raccolti in questo numero monografico di «Quaderni storici».

⁵⁴ Questa osservazione è in CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia*, cit., p. 238, dove si precisa che questo silenzio sulla condizione dei colonizzati riguarda meno l'Eritrea e la Libia e più le altre colonie. Sull'Eritrea e la Libia si rinvia a T. NEGASTI, *Italian Colonialism*, cit.; e ad A. ABDULLATIF AHMIDA, *Forgotten Voices. Power and Agency in Colonial and Postcolonial Libya*, London, 2005.

⁵⁵ Con questa impostazione cfr. da ultimo DORE - GIORGI - MORONE - ZACCARIA, *Introduzione*, cit., p. 9. Su tematiche diverse ma vicine e con analogia impostazione cfr. ROSONI - CHIELATI DIRAR (a cura di), *Votare con i piedi*, cit.

agenti coloniali formati sul posto e condizionati dalle esigenze quotidiane di governo prevalse rispetto alle direttive provenienti da "fuori", caratterizzando il concreto «evolversi dell'amministrazione italiana in colonia»⁵⁶. I funzionari coloniali – compresi coloro che erano stati reclutati nel periodo liberale – non vennero del tutto privati del loro autonomo potere di mediazione *in loco*, né delle proprie ampie funzioni, benché il regime attuò evidenti politiche di centralizzazione (comunque all'insegna di un estremo frazionamento, condotto nelle modalità del *divide et impera* fascista) e si impegnò a catturare il consenso dei corpi coloniali offrendo loro numerosi vantaggi e favori.

Un dato evidenziato come caratterizzante gli anni Trenta – quando l'amministrazione coloniale acquistò ulteriore centralità nelle politiche fasciste, senza però che si risolvessero mai i contrasti tra le sue componenti costitutive, militari/civili, dipendenti del Ministero delle Colonie prima e dell'Africa italiana poi/ impiegati di altri ministeri – è quello relativo alla nuova ondata di personale. Giunto nelle terre dell'impero, con finalità di conquista e illusioni di gloria, alla ricerca di uno sbocco professionale valorizzante, esso venne reclutato in ragione di una fedeltà ai programmi imperialisti del regime, incapace, quest'ultimo, di dar vita a istituzioni di formazione analoghe a quelle che caratterizzarono l'esperienza inglese e francese. Questo nuovo contingente di uomini, per lo più senza pregressi nell'amministrazione e fatto di ex combattenti, raggiungerà cifre elevatissime e sarà nutrito di una ideologia razzista e conquistatrice sempre più forte, riuscendo ad ottenere facile accesso a una sicura, rapida e brillante carriera, in alcuni casi – di alti funzionari – foriera di ulteriori promozioni in importanti consessi istituzionali e amministrativi della madrepatria⁵⁷. Sarà proprio tale collocazione successiva, ri-

⁵⁶ TRIVIZI, *Promessa*, cit., p. 13.

⁵⁷ Su questo mi permetto di rinviare a C. GIORGI, *La periferia fascista dell'Oltremare*, in *Fascismi periferici. Nuove ricerche*, Milano, 2010; ID., *L'Africa come carriera*, cit. Rispetto alla politica di frazionamento, si ricorda che i commissariati e le residenze dell'AOI aumentarono sempre più di numero alla fine degli anni Trenta, prestandosi a essere lo spazio di azione soggettiva del personale coloniale. Nel 1938 risultarono impiegate all'incirca ottocento unità di funzionari di governo, ripartiti in ottanta com-

petto alla quale l'impiego in colonia aveva fornito un fondamentale " trampolino di lancio", a spiegare parte del successo della mancata epurazione del personale coloniale (e le conseguenti rimozioni) nell'Italia repubblicana.

Attraverso analisi interdisciplinari si è giunti a incorporare l'esperienza coloniale nella storia d'Italia, del suo apparato burocratico e del suo ordinamento giuridico, in modo essenziale e non giustapposto⁵⁸. Lo stesso diritto coloniale è uscito da quella rappresentazione che lo voleva diritto speciale, eccezionale, secondo un paradigma proprio della precedente giuspubblicistica intenta a legittimarlo e come tale a farlo convivere, nelle sue deroghe e principi "differenziali", con l'universalismo dello stato di diritto metropolitano (dal quale tuttavia era tenuto separato)⁵⁹. Negli ultimi anni si è così tentato di superare quella visione scissa dei rapporti tra diritto coloniale e diritto metropolitano (tipica dell'età coloniale), sottolineando la profonda implicazione del colonialismo rispetto alla ispirazione universalista della cultura europea ed evidenziando la retroazione che il primo ebbe sul secondo. La colonia insomma anche come "laboratorio" nel quale «si elaborarono saperi e pratiche che in seguito» trovarono applicazione nella madrepatria⁶⁰. Una visione non scissa tra il di-

missariati e quattrocento tra residenze e vicerisidenze. I motivi addotti erano che tale frammentazione avrebbe favorito una maggiore conoscenza del territorio, avrebbe facilitato operazioni di disarmo dei colonizzati, avrebbe consentito operazioni di "smembramento", riassetto territoriale e inquadramento delle popolazioni locali in determinati territori nevralgici dell'impero, venendo incontro alle necessità militari e politiche del governo centrale e agli interessi di un'azione di governo volta allo sfruttamento. Sulla centralità di alcune pratiche dell'amministrazione coloniale, in particolare volte al controllo della forza lavoro locale e della mobilità di tutti i colonizzati, così come rivolte ad atti di esproprio delle terre demaniali, comuni, si rinvia a ID., *Soggetti e politiche della mobilità coloniale*, in ROSONI - CHEIATI DIRAR (a cura di), *Votare con i piedi*, cit., pp. 199 ss.

⁵⁸ BERRIE, *Notabili libici e funzionari italiani*, cit.

⁵⁹ MEZZADRA - RIGO, *Diritti d'Europa*, cit.; COSTA, *Il fardello della civilizzazione*, cit.; MARTONE, *Giustizia coloniale*, cit.; L. NUZZO, *Kolonialrecht*, in *Ego*, 2011. A questo proposito di grande rilievo è il recente volume di L. NUZZO, *Origini di una Scienza Diritto internazionale e colonialismo nel XIX secolo*, Frankfurt am Main, 2012.

⁶⁰ BASCHERINI, *La colonizzazione e il diritto costituzionale*, cit., p. 5. Sulla colonia come laboratorio si sono tuttavia espressi pareri spesso discordi. Sul legame tra impero

ritto metropolitano e quello coloniale ha permesso di inquadrare il contributo dato dai giuristi alle imprese coloniali, alla loro legittimazione e al relativo dominio nell'Oltremare, e soprattutto di comprendere la connessione profonda tra colonia e madrepatria, tra suddito dell'una e cittadino dell'altra. Da una parte, quest'ultima fornì alla colonizzazione gli strumenti giuridici necessari, ma dall'altra le stesse elaborazioni della cosiddetta giuscolonialistica retroagirono sul diritto metropolitano. Forte fu, ad esempio, l'effetto di ritorno delle pratiche coloniali sull'ordinamento e le istituzioni nazionali per ciò che concerne l'istituzionalizzazione del razzismo (ambito nel quale si sta muovendo con maggiore ricchezza la produzione più recente).

Al tempo stesso la storiografia, senza negare l'indubitabile natura coercitiva e violenta del governo coloniale, si è soffermata tanto sui tentativi egemonici portati avanti dagli "agenti della colonizzazione", sulle loro modalità di costruzione del consenso, quanto sulla rete di interessi materiali che coinvolge gli stessi colonizzati, facendo luce sulle ambivalenze, sfasature, spazi interstiziali in cui si giocarono «partite di potere complesse e niente affatto unilaterali, progettualità parzialmente tradotte in pratica, compromessi e transazioni tra le parti»⁶¹. Si tratta per lo più di studi che adottano una prospettiva di lungo periodo (da fine Ottocento alla seconda guerra mondiale) senza tuttavia perdere di vista, nell'individuazione dei tratti comuni di tutto il colonialismo italiano⁶², la specificità della "svolta" fascista (*in primis*, come si è detto, nelle politiche di discriminazione razzista).

fascista e politica razzista, e su una certa consequenzialità tra la legislazione razziale coloniale e la successiva legislazione antisemita del fascismo, cfr. O. DE NAPOLI, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*, Firenze, 2009, e da ultimo S. FALCONIERI, *La legge della razza. Strategie e luoghi del discorso giuridico fascista*, Bologna, 2011. L'autrice spiega molto bene come la legislazione antiebraica si innestò su un sostrato tecnico e teorico già sperimentato in colonia negli anni Venti e Trenta, sottolineando il cosiddetto effetto di ritorno che le pratiche coloniali ebbero sull'ordinamento e sulle istituzioni metropolitane.

⁶¹ DORE - GIORGI - MORONE - ZACCARIA, *Introduzione*, cit., p. 12.

⁶² Come scrive CALCHI NOVATI, *L'Africa d'Italia*, cit., p. 109, «quello italiano fu sempre un colonialismo autoritario, meramente speculativo, senza forme di partecipazione o istituzioni intermedie».

Riprendendo anche le suggestive analisi di Frederick Cooper e Ann Laura Stoler i nuovi contributi hanno fatto propria l'immagine dello spazio condiviso e differenziato dell'impero (degli imperi)⁶³, dell'interazione dei due mondi, colonia e madrepatria, vissuti in costante tensione, risolti appunto nella realtà unica dell'impero che di fatto *include differenziando*, che contemplò sia *temporalità* diverse dei dispositivi di potere⁶⁴, sia la condizione del cittadino e quella del suddito, simultaneamente, tra violenza e "buon governo", tra forza e consenso.

Tali ricerche hanno inoltre fatto trasparire la complessità del tema, che rinvia al carattere composito delle realtà coloniali storicamente scaturite dall'interazione tra il centro e la periferia, in un processo, tutt'altro che gerarchico e binario, ma al contrario di contaminazione reciproca tra i sistemi e i paradigmi occidentali - dei colonizzatori - e quelli del resto del mondo. Nello specifico, è alle influenze reciproche tra Italia e Africa che vanno riconnesse le dinamiche della storia del colonialismo⁶⁵.

Infine, un importante ambito nel quale si sono raggiunti risultati di notevole importanza è rappresentato dallo studio delle politiche di genere nello spazio della colonia⁶⁶. Da queste analisi,

⁶³ A.L. COOPER - E. STOLER, *Tensions of Empire. Colonial Cultures in a Bourgeois World*, Berkeley, Los Angeles, London, 1997.

⁶⁴ A questo proposito un contributo fondamentale è quello proveniente dalle riflessioni di P. CHATTERJEE, *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati*, Roma, 2006, attento a sottolineare il dato della "eterogeneità" del tempo storico moderno, di contro al tempo-spazio vuoto e omogeneo della nazione. Forte è in tal senso la ripresa del concetto di popolazione di Foucault, connotato da quella eterogeneità assai lontana dall'omogeneità insita nel concetto di cittadinanza.

⁶⁵ Cfr. TRIULZI, *Premessa*, cit. A questo proposito si rinvia alle importanti considerazioni di G.P. CALCHI NOVATI, *Il Corno d'Africa e il colonialismo come "fattore" di Stati*, in CARCANGIU - NEGASH (a cura di), *L'Africa orientale italiana*, cit., sui complessi nessi tra il colonialismo, le identità preesistenti e le nuove configurazioni geo-politiche. Da ultima si rinvia anche a M. ZACCARIA, *Azeb'io per la tua bandiera. Il V battaglione ascari in missione sul fronte libico (1912)*, Ravenna, 2013.

⁶⁶ Cfr. G. BARRERA, *Dangerous liaisons*, cit.; ID., *Patrilinearità, razza e identità. L'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)*, in «Quaderni storici», n. 1, 2002; ID., *Mussolini's Colonial Race Laws and the State-Settler Relations in Africa Orientale Italiana (1935-41)*, in «Journal of Modern Italian Studies», n. 8, 2003; B. SORCONI, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche ses-*

spesso intrecciate a quelle sul razzismo, sono affiorati aspetti cruciali del colonialismo fascista (e non solo), soprattutto sul nesso tra la costruzione di differenze e gerarchie di genere e di razza e il rafforzamento del dominio coloniale. Ne è emersa sul piano metodologico la centralità dello studio della sfera intima – a cominciare dall'analisi delle politiche di regolamentazione della sessualità – per comprendere le complesse articolazioni del potere coloniale, nonché per illuminare quelle “zone grigie” dove quest'ultimo si arrestò dinanzi a scelte individuali e proprie della dimensione “privata” (basti pensare alla consolidata pratica di concubinato interraziale ereditata nel nuovo Impero dall'Eritrea)⁶⁷. Anche per questi aspetti, la spinta giunta dagli studi anglosassoni ha aperto inedite prospettive alla ricerca nazionale, forniere di ulteriori acquisizioni⁶⁸.

5. Conclusioni

L'auspicio è che il rinnovamento storiografico in corso imponga sempre più la consapevolezza della necessità di approfondire

sessuali interraziali nella colonia Eritrea (1890-1941), Napoli, 1998; Id., *Etnografia e colonialismo*, cit.; Id., *Donne in colonia tra definizione giuridica e immaginario di genere*, in MAZZACANE (a cura di), *Oltremare*, cit. Sulle vite di donne italiane in colonia cfr. C. GIEZZI, *Colonie, coloniali. storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*, Roma, 2003. Sull'identità del maschio in colonia, G. STEFANI, *Colonie per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Verona, 2007; sul controllo della sessualità nella colonia libica si rinvia a B. SPADARO, *Una colonia italiana. Incontri, memorie e rappresentazioni tra Italia e Libia*, Milano, 2013 e infine per il periodo precedente C. PAPA, *Sotto altri cieli. L'Oltremare nel movimento femminile italiano (1870-1915)*, Roma, 2009. Da ultimo si rinvia inoltre a F. DI PASQUALE, *Civilizzare le civilizzatrici*, M. DI BARBORA, *Colonialismo e identità nazionale di genere tra fascismo ed Italia repubblicana*, N. PONDIMANI, *Ius sanguinis. Una prospettiva di genere su razzismo e costruzione dell'italianità tra colonie e madrepatria*, contenuti in DEPLANO - PES, *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, cit.

⁶⁷ G. BARBERA, *Sessualità e segregazione nelle terre dell'Impero*, in BOTTONI (a cura di), *L'impero fascista*, cit. L'Eritrea è la colonia più studiata rispetto all'impatto del colonialismo sulle donne colonizzate (cfr. anche R. IYOB, *Madamismo and Beyond: The Construction of Eritrean Women*, in BEN-GHIAT - FULLER, *Italian colonialism*, cit.).

⁶⁸ Uno studio fondamentale al quale queste ricerche si rifanno è *Carnal Knowledge and imperial power: race and the intimate in colonial rule* di A.L. STOLER, Berke-

dire queste tematiche, tanto per la storia (e la coscienza) nazionale, quanto per la storia dell'Africa e dell'Europa. La sfida più ardua, ma cruciale, è quella di non smarrire la complessità delle dinamiche presenti negli incontri, scontri, nelle negoziazioni, ibridazioni, nell'assoggettamento e nelle lotte dei soggetti colonizzati. Parimenti, non vanno smarrite le ambiguità proprie di un sistema di comando nel quale determinate variabili e soprattutto il rapporto con i governati cambiano di volta in volta il quadro complessivo; così come le articolate configurazioni che si danno nel dominio coloniale con l'intreccio tra «diverse formazioni discorsive e diverse tecnologie di potere». È altresì dirimente, inoltre, cogliere il carattere relazionale della stessa “governamentalità” coloniale e la specificità dei processi di soggettivazione complicati nel discorso coloniale (ambiti questi che rinviano alla più generale riflessione sulla marxiana «produzione di soggettività», ossia sulla pensabilità del soggetto nel campo di tensione in cui è esso stesso prodotto, tra pratiche di soggettivazione e dispositivi di assoggettamento)⁶⁹. Ciò è determinante per entrare nel vivo e nella concretezza delle ambivalenti relazioni di potere dadesi e, soprattutto, per uscire da una storiografia tradizionale e binaria che non sempre è riuscita a far emergere quel rapporto di costituzione reciproca esistente tra i movimenti di resistenza e tutto ciò a cui essi si opponevano (alludendo piuttosto a identità fisse o a ruoli “attivi” e “passivi” dei soggetti implicati nei processi di colonizzazione). Lo è infine per ridestare coscienze addormentate o indifferenti, e, verrebbe da concludere, per una nuova stagione di conflitti *nel* e *del* presente.

ley, Los Angeles, London, 2002. Cfr. anche A. MCGILKOCK, *Dangerous Liaisons. Gender, Nations, and Postcolonial Perspectives*, Minneapolis, 1997.

⁶⁹ Si veda il fondamentale saggio di MEZZADRA, *In viaggio*, cit. In particolare è stata Ann Laura Stoler a offrire importanti indicazioni su queste complesse configurazioni, sulla scia di una riconsiderazione delle analisi foucaultiane rispetto all'esperienza coloniale (in specie de *La volontà di sapere* e delle lezioni del corso del 1976, *Bisogna difendere la società*). Altrettanto rilevanti sono gli studi menzionati di Chatterjee sui quali si rinvia al saggio di Mezzadra. Più in generale sul tema e la formula della «produzione di soggettività» cfr. S. MEZZADRA, *Nei cantieri marxiani*, Roma, 2014.